



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in
Economia e Commercio

LA CRESCITA DELLE ECONOMIE ASIATICHE E LE OPPORTUNITA' PER LE
IMPRESE EUROPEE

Presente, passato, futuro, e possibili opportunità per le imprese europee.

ASIAN ECONOMIES DEVELOPMENT AND EUROPEAN FIRMS'
OPPORTUNITIES IN ASIA

Present, past, future, and possible opportunities for European firms.

Relatore:

Prof. Alessia Lo Turco

Rapporto Finale di:

Sangida Jahan

Anno Accademico 2022/2023

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1:

1.1 Concetti fondamentali

1.2 Contesto storico

1.3 Crisi del 1997

1.4 Meccanismi di crescita: il ruolo degli investimenti diretti esteri e crescita autonoma

1.5 Gli investimenti diretti esteri negli ultimi anni

CAPITOLO 2: Uno sguardo più dettagliato nella crescita di alcuni paesi o zone asiatiche:

2.1 Giappone:

2.1.1 I meccanismi di crescita

2.2 Cina:

2.3 India:

2.3.1 India post-colonialismo

2.3.2 Il cambio di politica

2.4 Tigri Asiatiche: Singapore, Taiwan, Hong Kong e Corea

2.5 Sud Asia

2.6 Sud-est Asia

CAPITOLO 3: Rapporti commerciali e finanziari tra Asia e Unione Europea

3.1 Crescenti rapporti tra Unione Europea ed economie asiatiche

3.2 Accordi commerciali tra l'UE e l'Asia

3.3 Perché l'Europa vuole diminuire la sua dipendenza dall'Asia

CONCLUSIONI

INTRODUZIONE

Lo scopo di questa analisi è osservare quali possano essere i meccanismi di crescita dei paesi sottosviluppati e come il cambiamento del contesto economico globale possa determinare la posizione dell'Unione Europea e delle sue imprese nel mondo.

Negli ultimi anni osserviamo sempre più un maggiore protagonismo dell'Asia nell'economia mondiale. In questo lavoro analizzerò come questi paesi sono partiti da una condizione di sottosviluppo e come sia iniziato il loro take-off e come il loro sviluppo ha cambiato e cambierà il contesto economico globale. Inoltre, analizzerò come i crescenti rapporti tra l'Unione Europea e l'Asia stanno cambiando e quali possano essere le opportunità per le imprese europee in Asia.

Nel primo capitolo farò un'indagine generale riguardo alla crescita asiatica come continente, con riguardo al suo contesto storico. Analizzerò da che condizione partiva l'Asia come continente e come è riuscita a raggiungere maggiore importanza nell'economia mondiale, inoltre andrò a vedere come l'Asia si sia comportata durante i periodi di crisi economica. Sempre nel primo capitolo osserverò il ruolo degli investimenti diretti esteri nell'espansione economica asiatica e come questi siano cresciuti nel tempo, oltre a ciò, analizzerò come l'economia domestica nei paesi asiatici abbia contribuito alla sua crescita.

Nel secondo capitolo approfondirò i meccanismi di crescita dei paesi protagonisti dell'espansione economica in Asia e analizzerò importanti regioni economiche per l'Asia e per il mondo. L'analisi inizierà sempre con una discussione del contesto storico, di seguito dei meccanismi di crescita e infine le prospettive per il futuro.

Nel terzo capitolo i crescenti rapporti tra l'Unione Europea ed alcuni paesi asiatici, accordi commerciali in vigore e possibili accordi ed infine osserverò se l'Europa sia dipendente dall'Asia.

CAPITOLO 1

1.1 Concetti fondamentali

L'apertura al commercio internazionale è stato sicuramente un fattore determinante. Il modello base del commercio internazionale è costruito su quattro relazioni fondamentali: 1) la relazione tra la frontiera delle possibilità produttive e la curva di offerta relativa; 2) la relazione fra prezzi relativi e domanda relativa; 3) la determinazione dell'equilibrio internazionale attraverso la domanda e offerta relative mondiali; 4) l'effetto delle ragioni di scambio (il rapporto tra i prezzi dei beni che un paese esporta e prezzo dei beni che importa), sul benessere di una nazione.

Secondo il modello Heckscher-Ohlin, il commercio internazionale è determinato dall'abbondanza fattoriale. Un paese deciderà di esportare il bene la cui produzione richiede l'uso intensivo del fattore relativamente più abbondante ed importerà l'altro. Il commercio internazionale genera l'uguaglianza nei rendimenti assoluti e relativi dei fattori omogenei tra i paesi. Il prezzo relativo dei beni cambierà, e come afferma il teorema di Stolper-Samuelson, un aumento del prezzo relativo di un bene aumenta il rendimento o la remunerazione del fattore impiegato intensivamente nella produzione di quel bene. Come osserveremo successivamente, molti paesi asiatici hanno sfruttato la loro abbondanza fattoriale di forza lavoro.

Gli investimenti diretti esteri (IDE) e l'offshoring hanno giocato ruolo fondamentale. Si parla di investimento diretto estero quando un'impresa investe più del 10% in un'impresa estera (IDE brownfield) o costruisce un nuovo stabilimento produttivo (IDE greenfield). Gli IDE possono essere verticali o orizzontali.

Offshoring estero si ha quando un'impresa decide di affidare all'estero, in maniera non episodica, lo svolgimento di un'intera fase di produzione o di singole fasi. Le imprese scelgono l'offshoring per migliorare le loro performance, e soprattutto per trarre vantaggio dalle differenze di costo. Le imprese riducono man mano la curva di costo medio.

Il continente asiatico è riuscito a rispondere alla fatidica domanda che si era posta il mondo dopo la Seconda Guerra Mondiale, cioè “Cosa genera sviluppo economico?”

1.2 Contesto storico

Secondo il famoso storico economico Angus Maddison, l'Asia deteneva il 60% della ricchezza mondiale, prima della Rivoluzione Industriale. Tuttavia, le economie occidentali godettero una maggiore espansione economica. L'economia asiatica ebbe un veloce declino e l'Asia arrivò a detenere solo il 10% dell'economia mondiale entro il 1950.

Questo declino durò poco in quanto dal 1960 si ha una nuova ascesa economica per determinati paesi. Questa crescita iniziò dal Giappone, seguito dal take off delle tigri asiatiche, cioè la Corea del Sud, il Taiwan, Hong Kong e Singapore. Di seguito si aggiunsero la Malesia e la Thailandia. La crescita economica della Cina iniziò più tardi nel 1980, ma ebbe la sua vera e propria espansione nei primi anni 2000, dopo essersi unito all'OMC¹. La Cina mostra una crescita esponenziale, con tassi di crescita a doppia cifra. La Cina divenne così la guida dell'economia asiatica.

Più tardi si aggiunsero i paesi sud asiatici. Il Sud Asia iniziò sempre più a globalizzarsi e ad aprirsi al commercio internazionale, ma diversamente dai paesi dell'Asia orientale, si specializzano nell'esportazione dei servizi (es. settore della tecnologia in Bangalore, India), con eccezione del Bangladesh che si sviluppa grazie alla manifattura. Spicca in particolare l'India, che diventa uno dei paesi BRIC² insieme alla Cina.

¹ OMC: Organizzazione Mondiale del Commercio

² BRIC: acronimo utilizzato per indicare paesi che hanno avuto un forte sviluppo economico. Nel 2009 ne facevano parte Brasile, la Russia, l'India e la Cina

China remains the dominant global and regional manufacturer

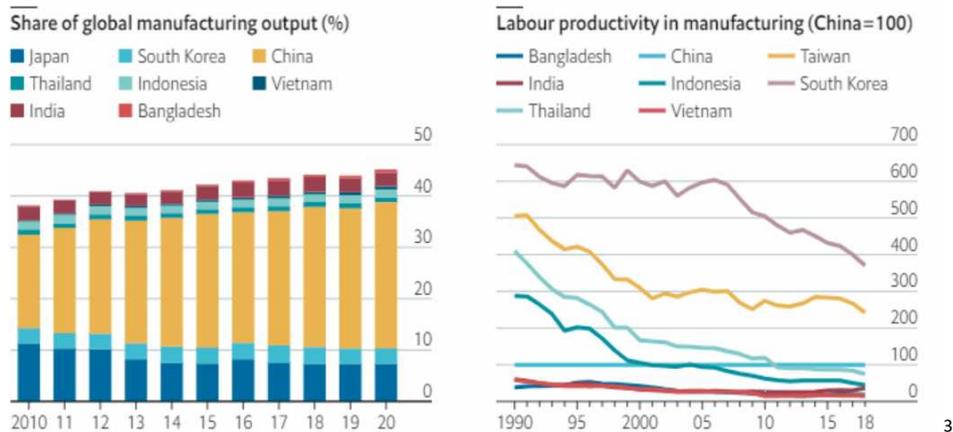


Figura 1:Fonte: World development indicators, Groningen Growth and Development Center; EIU

Ovviamente questo mezzo secolo mostrò sfide con periodi di recessione economica, ma l'economia asiatica riuscì comunque a mostrarsi resiliente. Ricordiamo la crisi finanziaria del 1997 la quale fu seguita da un periodo di forte espansione economica. Nonostante l'impatto della crisi economica, i paesi colpiti si rialzarono grazie alla loro economia saldamente radicata in una forte base manifatturiera, in quanto ebbero un prospero recupero guidato dalle esportazioni. Un altro esempio della resilienza e robustezza delle economie asiatiche fu la crisi finanziaria del 2008, dal quale i vari paesi si ripresero velocemente con alti tassi di crescita. Un altro esempio lo ritroviamo durante il cosiddetto "taper tantrum⁴ del 2013", causata da una cattiva gestione dei "quantitative easing"⁵ introdotti per gestire la crisi finanziaria del 2008. La stabilità dei mercati

3

⁴ Taper tantrum: reazione negativa dei mercati all'annuncio che una Banca Centrale vuole ridurre il programma del quantitative easing mediante il tapering.

⁵ Quantitative easing: alleggerimento quantitativo". Si tratta di una politica messa in atto dalle Banche centrali per "creare moneta" mediante l'acquisto di titoli di Stato o altre obbligazioni sul mercato.

finanziari delle economie emergenti fu in generale erosa, ma il mercato finanziario asiatico ne rimase immune.

Il mercato asiatico oggi detiene il 30% della ricchezza mondiale e si prevede che continuerà a crescere in modo sostenibile.

1.2 CRISI FINANZIARIA DEL 1997

La crisi finanziaria del 1997 iniziò il 2 Luglio del 1997 con la Thailandia che svalutò la sua valuta rispetto al US dollaro. Seguirono così mesi di pressioni speculative, che impoverirono le riserve ufficiali estere della Thailandia. La crisi fu ridondante in gran parte dell'Asia orientale. Nei mesi successivi i mercati valutari, azionari ed immobiliari della Thailandia s'impoverirono ulteriormente con l'evolversi delle difficoltà del pareggio della Bilancia dei Pagamenti.

La Malesia, le Filippine e l'Indonesia furono costrette ad indebolire le loro valute, con l'Indonesia che affrontò un periodo di crisi politica oltre che finanziaria.

Hong Kong subì diversi grandi ma infruttuosi attacchi speculativi sul suo ancoraggio al dollaro statunitense, il primo dei quali scatenò a breve termine il mercato azionario mondiale. Le forti pressioni verso la Bilancia dei Pagamenti sud-coreani, portarono la Corea del Sud all'orlo del fallimento.

L'afflusso di capitali rallentò e si tramutò in deflusso in tutta l'Asia orientale e la crescita rallentò bruscamente. Le banche subirono profonde pressioni, i tassi d'investimento crollarono e alcuni paesi asiatici entrarono in un periodo di forte recessione, il quale ebbe ripercussioni su importanti partner commerciali in tutto il mondo.

Tuttavia, con l'evolversi della crisi, è emerso chiaramente che il forte tasso di crescita di queste economie aveva mascherato importanti debolezze. In particolare, anni di rapida crescita del credito interno e di inadeguata vigilanza hanno determinato un significativo aumento della leva finanziaria e dei prestiti dubbi. Il surriscaldamento delle economie nazionali e dei mercati immobiliari ha aumentato i rischi e ha portato ad una maggiore dipendenza dal risparmio estero,

che si riflette nel crescente disavanzo delle partite correnti e nell'accumulo di debito estero. Il grande ammontare di prestiti esteri, spesso a breve scadenza, esposero le società e le banche a significativi rischi di cambio e di finanziamento, rischi mascherati da vincoli valutari di lunga data. Quando le parità si dimostrarono insostenibili, le imprese videro un forte aumento del valore in valuta locale dei loro debiti esterni, portando molti in difficoltà e persino in insolvenza.

Per ovviare alle debolezze strutturali evidenziate dalla crisi, gli aiuti erano subordinati a riforme sostanziali della politica interna. La combinazione di politiche varia da paese a paese, ma in generale comprendeva misure per ridurre la leva finanziaria, ripulire e rafforzare i sistemi finanziari deboli e migliorare la competitività e la flessibilità delle loro economie. Sul lato macroeconomico, i paesi aumentarono i tassi di interesse per contribuire a stabilizzare le valute e inasprire la politica di bilancio per accelerare l'aggiustamento esterno e coprire i costi di risanamento delle banche. Tuttavia, nel corso del tempo, man mano che i mercati cominciarono a stabilizzarsi, il mix di politiche macroeconomiche si è evoluto per includere un certo allentamento della politica fiscale e dei tassi di interesse per sostenere la crescita.

La combinazione di forti misure politiche da parte dei paesi colpiti e il sostegno della comunità internazionale ha infine contenuto la crisi e ha posto le basi per una successiva forte ripresa.

Come si può osservare dal grafico precedente si ha una forte discesa nella crescita del PIL pro-capite nel 1997, ma la crescita riesce comunque a riprendersi.

1.3 MECCANISMI DI CRESCITA

Possiamo parlare di due meccanismi usati dal continente per svilupparsi.

Il primo meccanismo si tratta del posizionamento dell'Asia come "industria del mondo", posizione raggiunta grazie ad una continua espansione delle esportazioni guidata dagli investimenti diretti esteri. Il commercio internazionale crebbe esponenzialmente grazie alla liberalizzazione del commercio internazionale e grazie alla crescita degli investimenti diretti esteri da parte di economie più avanzate. Le imprese delle economie più avanzate si sono sempre più impegnate alla ricerca di

luoghi strategici in cui posizionare i loro centri produttivi, per assicurarsi una produzione sempre più efficiente. In questo modo le imprese non solo sarebbero riuscite ad attutire gli effetti dei salari più alti e la domanda satura delle economie avanzate, ma sarebbero anche riuscite a sfruttare i benefici della crescita della domanda nelle economie emergenti. Un importante sviluppo nella tecnologia e nella gestione delle scorte contribuì a questo movimento.

È ovvio che l'Asia sarebbe stata la candidata ideale per l'attuazione di questo processo. Salari bassi, forza lavorativa qualificata e forte potenziale per futura crescita fecero dell'Asia il luogo ideale per ingenti investimenti provenienti dall'estero.

Le imprese globali spostarono sempre di più i loro impianti produttivi in Asia ed iniziarono a commerciare componenti e prodotti finiti con paesi del terzo mondo, espandendo le loro catene del valore. L'Asia divenne il centro di questi scambi e sfruttò una crescita occupazionale creata dall'entrata degli investimenti esteri e una crescita significativa nelle esportazioni. Di fianco l'adozione del progresso tecnologico e la gestione delle risorse aumentarono la competitività insieme all'accumulazione di risorse umane.

Il secondo meccanismo consiste nella crescita autonoma della domanda domestica, innescata dallo sviluppo delle imprese esportatrici. Mentre l'industria cresceva, gran parte della popolazione iniziò a spostarsi dalle zone rurali alla città in cerca di nuove opportunità di lavoro nelle industrie urbane. I salari aumentarono e di conseguenza aumentarono gradualmente il numero di famiglie di classe media, che portò ad una crescita del livello di consumo. Di conseguenza ciò divenne la base per una crescita autonoma del continente asiatico, dato da un aumento del livello di consumo domestico, grazie alla crescita delle esportazioni, che quindi portò all'espansione economica asiatica. Negli ultimi anni si ha una crescita degli investimenti diretti esteri nel settore non manifatturiero, il che sta portando all'Asia a diventare la base di consumatori più grande al mondo.

1.4 GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI (IDE) NEGLI ULTIMI ANNI

Il capitale tende a muoversi tra paesi in quanto vi è un maggiore rendimento all'estero che sul mercato nazionale. L'IDE avviene maggiormente da imprese multinazionali, i quali sono caratterizzati per la loro presenza in più paesi con filiali e/o partecipazioni di controllo. Si sceglie una multinazionale per il paradigma OLI⁶. L'ownership consiste nello sfruttamento dei vantaggi legati alla dimensione, la localizzazione consiste nello sfruttamento dei vantaggi derivanti dalla localizzazione di un dato mercato e l'internalizzazione consiste nella convenienza ad internalizzare alcune fasi strategiche (know how). Abbiamo due categorie di IDE, quelle orizzontali che sono motivate dall'accesso al mercato e quelli verticali che sono motivati dall'accesso ai fattori produttivi. In questo caso ci riferiamo agli IDE verticali in cui la produzione è frammentata lungo la filiera produttiva e si hanno risparmi sui costi di produzione. Le multinazionali in questo caso praticano quello che viene chiamato "OFFSHORING".

Vi è un continuo aumento dei flussi degli investimenti esteri in Asia. Ecco alcuni dati del 2022 presentati dalla UNCTAD⁷.

- In Asia orientale, gli afflussi verso la Cina sono aumentati del 5% a 189 miliardi di dollari, principalmente nelle industrie manifatturiere e high-tech e per lo più da parte delle multinazionali europee (MNE). I flussi verso Hong Kong (Cina) sono diminuiti del 16% a 118 miliardi di dollari.
- Nel Sud-Est asiatico il Singapore è il maggior destinatario, registrando un altro record, con un aumento dell'8% a 141 miliardi di dollari. I flussi verso la Malesia sono cresciuti del 39% a 17 miliardi di dollari - un nuovo record per il paese.
- Gli IDE verso il Vietnam e l'Indonesia sono aumentati del 14% e del 4%, rispettivamente di 18 e 22 miliardi di dollari. Gli investimenti esteri diretti nelle Filippine sono diminuiti del 23% a seguito di diverse cessioni.

⁶ OLI: Ownership, Localizzazione, Internalizzazione.

⁷ UNCTAD: Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e sullo sviluppo

- In Asia occidentale, i flussi verso l'Arabia Saudita sono diminuiti del 59% a 7,9 miliardi di dollari. Gli IDE negli Emirati Arabi Uniti sono aumentati del 10% a 23 miliardi di dollari - l'importo più alto mai registrato. Il paese ha attirato il quarto numero più alto di progetti greenfield nel mondo. I flussi verso la Turchia sono aumentati del 9% a 13 miliardi di dollari.
- Nell'Asia meridionale, i flussi di IDE verso l'India sono aumentati del 10%, raggiungendo i 49 miliardi di dollari, diventando il terzo paese ospite per l'avvio di progetti greenfield e il secondo per gli accordi internazionali di "project finance". Gli IDE in Bangladesh sono cresciuti del 20% a 3,5 miliardi di dollari.
- In Asia centrale, i flussi verso il Kazakistan sono quasi raddoppiati a 6,1 miliardi di dollari, principalmente nelle industrie estrattive. Anche gli IDE sono aumentati in Uzbekistan del 11%, raggiungendo i 3 miliardi di dollari

Negli ultimi cinque anni questi flussi sono aumentati anche nei grandi accordi economici presenti in Asia:

- L'IDE cresce del 41% a \$222 miliardi nei paesi membri dell'ASEAN.⁸
- Questi flussi crescono anche nel Partenariato Economico Globale Regionale⁹ (fino a 41% a \$580 miliardi), tra i paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo¹⁰ (dove raddoppiano più di 37 miliardi di dollari), e tra i paesi della SAARC¹¹ (Società sud-asiatica per la cooperazione regionale) dove cresce più del 20% a \$56 miliardi.
- Nel 2022, la quota di annunci di progetti intraregionali greenfield è salita al 24% di tutti i progetti annunciati nello sviluppo dell'Asia.

⁸ ASEAN: Associazione dei Nazioni del Sud-est asiatico.

⁹ Partenariato Economico Globale Regionale: è un accordo di libero scambio nella regione dell'Asia Pacifica tra i dieci stati dell'ASEAN e cinque dei loro partner di libero scambio: Australia, Cina, Giappone, Nuova Zelanda e Corea del Sud.

¹⁰ Consiglio di Cooperazione del Golfo: un'organizzazione a carattere regionale che riunisce Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Oman, Qatar e Kuwait sulla base di valori, interessi economici e sistemi politici simili.

¹¹ SAARC: Associazione sud-asiatica per la cooperazione regionale.

- In tutta l'Asia in via di sviluppo, gli investimenti nei settori rilevanti per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile sono aumentati.
- Il numero di progetti greenfield annunciati in questi settori è cresciuto del 32%, a 921, principalmente a causa del forte interesse verso le energie rinnovabili, i servizi di trasporto e le telecomunicazioni. Il numero di operazioni internazionali di project finance è aumentato ad un tasso del 6%.
- Cina e Hong Kong (Cina) continuano ad essere i maggiori investitori nella regione, seguiti dagli Stati Uniti il Giappone e Singapore.

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NELL'ASIA IN SVILUPPO

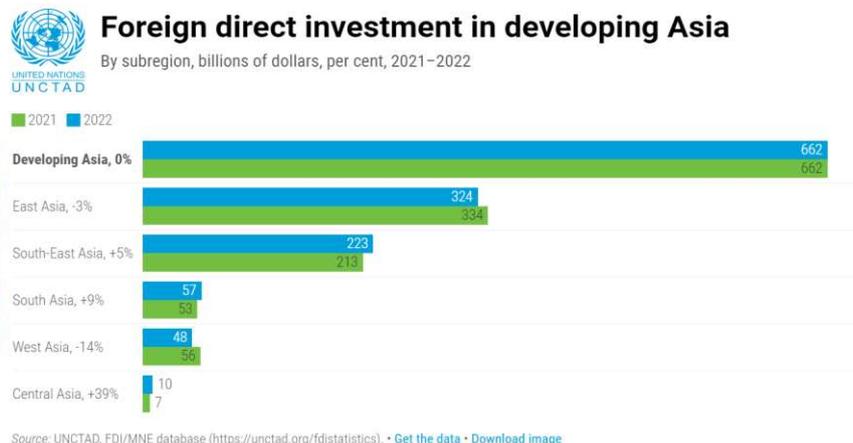


Figura 2: Fonte: UNCTAD

CAPITOLO 2: UNO SGUARDO PIU' DETTAGLIATO VERSO LA CRESCITA ECONOMICA DI DETERMINANTI PAESI O ZONE ASIATICHE

2.1 Il Giappone

Il Giappone, uscito dalle rovine della Seconda Guerra Mondiale, fu il primo paese asiatico ad avere una vasta espansione economica. Il Giappone deteneva la posizione di seconda potenza economica mondiale dopo gli Stati Uniti dal 1968 al 2010 (di seguito sorpassata dalla Cina). Il Giappone divenne il primo paese asiatico a sbarcare la value chain, passando dalla produzione di tessile poco costoso ad una manifattura avanzata e produzione di servizi.

Si stima che il PIL fosse di USD\$ 4.7 trilardi nel 2016 e la popolazione di 126.9 milioni abbia uno standard di vita alto con un PIL pro-capite poco più basso del USD 40,000 nel 2015.

Il Giappone è oggi uno delle economie più avanzate al mondo, ha una forza lavorativa ben formata e la sua larga e ricca popolazione lo ha fatto diventare uno dei mercati più grandi di consumatori.

2.1.1 MECCANISMI DI CRESCITA

La prima ripresa post-guerra del Giappone, si attua tramite una politica mirata al quantitative easing. L'economia giapponese mantiene una politica protezionistica per il primo decennio post-guerra, politica attuata dal 1920 come protezione dall'invasione statunitense. La liberalizzazione economica ebbe inizio dal 1960 per motivi politici e diplomatici. La riduzione delle tariffe avvenne per attuare le politiche della GATT Kennedy Round e di conseguenza per ricollocarsi all'interno dell'economia mondiale. Una maggiore internazionalizzazione avrebbe reso le industrie domestiche sempre più competitive.

Il Giappone inizia ad avere una rapida crescita, raggiungendo i tassi del 10%.

L'integrazione verso l'economia mondiale verrà attuata gradualmente e si avrà una quasi completa liberalizzazione nel 1970.

Gli economisti dibattono ancora sulle ragioni di crescita del 1950-60. Chi ritiene che sia una crescita guidata dalle esportazioni e chi ritiene che la chiave per la crescita siano state gli ingenti investimenti. L'economista keynesiano Hiroshimi Yoshikawa ritiene che l'espansione sia data da un aumento del livello di consumo. È difficile riassumere la crescita trovando una sola variabile, in quanto sono tutte intercorrelate, ma in questo periodo si ha veramente un cambiamento nello stile di vita del popolo giapponese. Negli anni '50 e '60 i consumatori iniziano ad acquistare in grandi quantità elettrodomestici, il che trabalta lo stile vita semplice vissuta dal popolo giapponese precedentemente.

Il Giappone è inoltre la terra madre del modello della produzione flessibile, anche noto come gestione delle scorte "just in time". Il pioniere di questa tecnica è Eije Toyota e il direttore dello stabilimento di produzione Taiichi Ohno cercarono di superare i limiti della produzione standardizzata e di massa fordista statunitense, per soddisfare le esigenze del popolo giapponese. Inventarono così il "Toyota Production System", un metodo rivoluzionario che superava la rigidità produttiva fordista e sfruttava al meglio le risorse umane con quelle tecniche. Questo metodo di produzione privilegia le competenze individuali, il che diventa una caratteristica fondamentale della cultura giapponese. La produzione snella consiste nell'integrazione del metodo Kanban e metodo SMED, i quali permettono di ridurre al minimo il numero di scorte inventariali, evitando di produrre componenti che verranno utilizzati troppo tardi. Il just in time, quindi, consiste nella coordinazione tra due fasi di ciclo logistico-produttivo e consiste nel far arrivare in tempo solo i componenti necessari. Questa logica di produzione permette di abbassare i costi e il punto del break-even analysis e viene adottata da molte imprese giapponesi. Ciò rende le imprese giapponesi più competitive a livello mondiale.

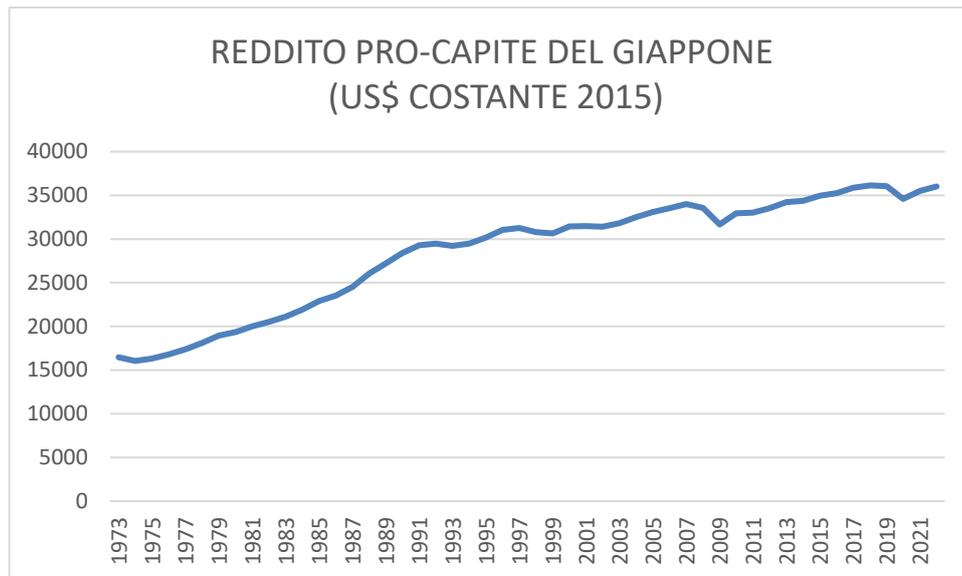


Figura 3:Fonte: World Development Indicators

2.2 CINA

Come fa la Cina a crescere così velocemente? Fino al 1978 lo stato controllava tutte le attività produttive, di seguito inizia un periodo di vera e propria riforma economica. Per riavviare l'economia, il governo iniziò ad incoraggiare la formazione delle imprese rurali e gli affari privati, liberalizzò il commercio estero e gli investimenti nella produzione industriale e nella formazione della forza lavorativa.

Prima del 1978 i tassi di crescita erano del 6% e dopo la riforma si alzarono in media al 9% fino a raggiungere anche picchi a più del 13% con momenti di recessione molto lievi. Negli ultimi 15 anni il reddito pro-capite è quasi quadruplicato e alcuni analisti economici predicono che possa superare gli Stati Uniti nei prossimi 20 anni.

Sebbene l'accumulazione di capitale, la crescita dello stock di capitale del paese, come nuove industrie, macchinari e sistemi di comunicazione sono importanti, il numero dei lavoratori cinesi e una crescita della produttività sostenibile sono fattori chiave per l'espansione economica cinese. Tra il 1979 e il 1994, l'aumento di produttività rappresentava più del 42% della crescita della Cina e dai primi anni del 1990, il capitale divenne la fonte più importante per la crescita.

Gli economisti non trovano facile studiare la crescita della Cina, dato dagli anni di controllo centrale da parte del governo delle imprese che tende a distorcere i prezzi e allocare in modo errato le risorse. Inoltre, la Cina usa metodi di contabilità diversi da quelli occidentali che rende lo studio ancora più complicato.

Si utilizza quindi l'analisi neoclassica, che descrive come vengano combinati i fattori produttivi (come capitale e lavoro) per generare output.

Si è osservato che l'espansione economica cinese può essere spiegata dall'aumento di investimento in capitale che fece crescere notevolmente la produttività. In altre parole, nuovi macchinari, tecnologia migliore e maggiori investimenti nelle infrastrutture aumentarono il livello di output.

La produttività cinese aumentò del 3,9% durante il 1979-94 rispetto al 1,1% durante il 1953-78. Nei primi anni 90 la quota di produttività nella crescita superò il 50%. L'analisi tra la Cina pre e post 1978 sono fondamentali per analizzare questo boom di crescita. Le riforme aumentarono l'efficienza economica introducendo incentivi di profitto alle imprese rurali, alle aziende agricole familiari, a piccole imprese private e ad investitori esteri. Inoltre, diminuì il numero delle imprese statali.

Le riforme del 1978 quindi furono di successo, in quanto queste riforme aumentarono i diritti di proprietà; quindi, le imprese private erano più interessate a creare profitto. La decollettivizzazione e prezzi più alti dei prodotti agricoli portarono ad un uso più efficiente del lavoro. Si passò da un'economia basata su un'agricoltura tradizionale alla manifattura di più alto valore.

La riforma inoltre diede maggiore libertà ai manager delle imprese, i quali riuscirono a svolgere la loro attività manageriale più efficacemente. Si ha maggiore spazio anche per le proprietà private di produzione, e queste nuove imprese creavano nuovi posti di lavoro, creavano prodotti che soddisfano maggiormente i consumatori, guadagnavano valuta estera, pagavano le tasse e diedero di conseguenza quella flessibilità e resilienza che mancava all'economia cinese precedentemente.

Aprire le porte agli investimenti diretti esteri fu un'altra importante guida alla trasformazione economica. Nel 1994 si accumulano US\$100 miliardi, i flussi annuali aumentarono del 18% nello stesso anno. Questa moneta estera venne usata per creare industrie, creare posti di lavoro, collegare la Cina ai mercati internazionali e portarono ad una trasformazione tecnologica. Gli investitori esteri godevano di vantaggio fiscale. La liberalizzazione economica portò ad un aumento delle esportazioni che si alzò al 19% all'anno tra il 1981-94. La crescita delle esportazioni spinse l'economia domestica ad aumentare la produttività.

La Cina divenne quindi il paese esempio dell'espansione economica dei paesi in via di sviluppo. Soprattutto, mentre l'investimento in capitale è stato fondamentale per la crescita economica, la combinazione di politiche relative al mercato (incentivi ai profitti, creazione di imprese private) hanno spinto questo boom di produttività. Incoraggiando le aziende rurali, la Cina è riuscita a spostare milioni di agricoltori nelle industrie senza avere problemi legati all'urbanizzazione. Inoltre, la politica a porta aperta incoraggiò gli investimenti diretti esteri, creando nuovi posti di lavoro e collegando la Cina al mercato internazionale.

2.3 INDIA

Negli ultimi anni, il commercio internazionale ha giocato un ruolo fondamentale nell'economia indiana. L'India è riconosciuta come uno dei paesi più attraenti per il commercio internazionale per la base sostanziale di settori basati sull'importazione ed esportazione. Più fattori hanno contribuito a questo posizionamento, come una grande base di consumatori, la disponibilità di persone con abilità manageriale specializzate, la disponibilità di finanziamenti e infrastrutture sempre più moderne.

2.3.1 INDIA POST-COLONIALISMO

L'India negli anni '50, appena uscita dal colonialismo, deve affrontare la sfida di alzare lo standard di vita della propria popolazione, che rappresenta 1/7 della popolazione mondiale e guadagnava

in media 1/15 del salario medio americano. Tre su quattro indiani lavoravano ancora nell'agricoltura con metodologie ancora primitive. Il tasso di alfabetizzazione era solo del 14% e l'aspettativa di vita era solo di 32 anni. Questi dati però sono drasticamente cambiati in questo 70 anni.

Il governo indiano adottò una particolare strategia di sviluppo economico nel 1950 che riguardava ingenti investimenti verso l'industrializzazione, creò un piano di cinque anni che alzò una grande quantità di risorse e le investì nella creazione di grandi imprese statali. Le industrie scelte furono quelle che producevano sia beni industriali semplici che più complessi, come il ferro, la chimica, i macchinari, le locomotive, gli utensili industriali e l'elettricità. Il governo, quindi, decide di sviluppare maggiormente le industrie in quanto il settore dell'agricoltura aveva una produttività troppo bassa rispetto al resto del mondo, ed inoltre la carestia del 1943 fu una prova che l'economia indiana non poteva basarsi sull'agricoltura.

Il governo indiano post-colonialismo, quindi, creò molte imprese pubbliche con lo scopo di instaurare "un modello di società socialista" con basi democratiche; quindi, iniziò ad investire in industrie strategiche. La produzione di beni di consumo più semplici (abbigliamento, arredamento ecc.) erano lasciati a piccole imprese che avevano il vantaggio di essere ad alta intensità manodopera e quindi un potenziale generatore di occupazione.

Vennero aggiunte altre misure complementari a questa strategia. Le industrie locali godevano di protezione commerciale, così che la loro crescita non venisse danneggiata dalla competitività di imprese estere. Furono istituite sistemi di licenze industriali che garantivano che le imprese private non si sarebbero espanse oltre i limiti che il governo aveva posto. Questo sistema fu criticato da persone antisocialiste e venne soprannominato "la licenza Raj", come un collegamento al controllo britannico.

Furono aggiunte anche riforma agrarie. La produttività nel settore agricolo era bassa in quanto le terre non erano di proprietà dei coltivatori e quindi loro non erano incentivati ad aumentare la produttività a lungo termine. Il governo implementò legislazioni mirate alla redistribuzione della

terra da grandi proprietari terrieri a piccoli agricoltori, inoltre si organizzarono cooperative sociali di contadini per comprare utensili moderni. Oltre ad aumentare la produttività, questa riforma avrebbe ridotto il tasso di povertà molto presente tra la classe di contadini.

La disorganizzazione e lo scontro politico resero questa riforma senza successo, e combinato a periodo d'inflazione, dato da un aumento della moneta da parte del governo, peggiorarono solo l'economia indiana negli anni successivi, anzi portarono ad una stagnazione economica con una crescita sotto l'1% dal 1960 al 1980. Si ebbe così la prova che il governo indiano non aveva la capacità di avviare crescita economica.

Dopo la sconfitta politica di Indira Gandhi, suo figlio Rajiv Gandhi diventa primo ministro e abolisce le licenze industriali che causano una fortissima crescita industriale alla fine degli anni Ottanta.

2.3.2 IL CAMBIO DI POLITICA

Una carenza di valuta estera che minaccia nuovamente una recessione, porta il governo a cambiare decisamente la strategia politica dal 1991.

La caduta dell'Unione Sovietica scredita la pianificazione centralizzata dell'economia e il successo dell'Asia orientale mostra i punti deboli del protezionismo. Un cambiamento culturale enfatizzò questo processo verso la crescita, dato un allontanamento dall'ascetismo e una ricerca di successo nella vita materialistica.

Il governo richiede aiuto al Fondo Monetario Internazionale (IMF), che aiutò l'India ad uscire dalla carenza di valuta estera, ma questo accordo annunciò una grande riforma economica.

Dall'oggi al domani fu dismessa la licenza Raj, furono ridotte le aliquote fiscali e i dazi all'importazione, furono rimosse controlli sui prezzi e l'entrata di nuove imprese e furono aperte le porte agli investimenti diretti esteri. Piuttosto che il socialismo e il protezionismo, la privatizzazione, liberalizzazione e globalizzazione diventarono la guida alla crescita economica.

L'economia risponde con una forte crescita del 6,3% annui in media negli anni Novanta e per gli anni duemila i tassi di crescita raddoppiano. Alla vigilia delle riforme, il monopolio pubblico delle

telecomunicazioni installarono cinque milioni di linee fisse in tutto il paese e c'era una lista d'attesa di sette anni per comprare una nuova linea. Nel 2004 operatori cellulari privati stavano registrando cinque milioni di persone al mese. Il numero di persone che vivevano sotto le soglie della povertà diminuì dal 50% al 34% della popolazione totale. Le stime esatte variano in base alla linea di povertà usata, ma anche linee alternative mostrano che dal 1991 si ebbe la più rapida decrescita dei tassi di povertà sin dall'indipendenza.

La quota indiana nel commercio mondiale passa dallo 0,4% nel 1991 al 1,5% nel 2006, e la carenza di valuta estera è stata rimpiazzata da riserve ufficiali che superano i USD\$350 miliardi, portando a dibattiti sul "cosa si possa fare sulle riserve in eccesso".

I settori che hanno maggiormente subito il successo sono i servizi e la produzione ad alta intensità di capitale. Il settore della tecnologia e dell'informazione (settore IT) e il settore farmaceutico hanno maggiormente rilevanza internazionale. Queste due industrie tendono ad essere urbane e hanno manodopera ad elevata specializzazione.

L'India ha sempre avuto a disposizione tantissima manodopera poco specializzata, simile a quelle che hanno aiutato l'Asia orientale a svilupparsi, ma purtroppo non viene sfruttata in quanto le legislazioni riguardo la manodopera sono molto restrittive, per esempio un'unità manifatturiera che assume più di cento dipendenti non possono licenziare senza il permesso del governo, che viene difficilmente dato. La liberalizzazione delle leggi riguardanti la manodopera tendono a correre in feroci opposizioni politiche. Un'altra ragione della mancanza di lavoro manifatturiero è la carenza relativa alle infrastrutture; quindi, le aziende che applicano un sistema logistico just-in-time non trovano l'India un luogo adatto in termini di logistica.

I servizi pubblici come istruzione e sanità sono ancora molto carenti e la classe media preferisce rivolgersi a strutture private. L'alto assenteismo e corruzione della classe politica sono ancora oggi ostacoli per la crescita indiana. Due milioni di bambini muoiono ogni anno per malattie facilmente curabili e i livelli d'immunizzazione sono tra i più bassi al mondo. La classe media deve affrontare il taglio della corrente comprando piccoli generatori. L'inquinamento dell'aria

nelle aree urbane è una severa crisi sanitaria. Secondo l'OMS 13 delle 20 città più inquinate al mondo sono indiane, inoltre l'India dipende su carbone poco costoso per generare elettricità.

L'India deve ancora trovare una via per superare i problemi tecnici, istituzionali, politici e le barriere economiche per sorreggere una crescita sostenibile.

Il direttore dell'Asian Development Bank (ADB)¹² in India Takeo Konishi afferma che: “Nonostante l'economia mondiale stia rallentando, l'India mostra comunque tassi di crescita più alti rispetto ad altri paesi, che è la prova di un consumo interno solido e sempre una minore dipendenza dall'estero”. La Asian Development Bank progetta una crescita più moderata del 6,4% nell'anno fiscale 2023 e di seguito un innalzamento del tasso di crescita del 6,7% nell'anno successivo, guidato da consumi privati, investimenti e politiche legate al miglioramento delle infrastrutture, logistica ed ecosistema economico.

2.4 Le quattro tigri asiatiche

Le quattro tigri asiatiche, note anche come i quattro draghi asiatici, sono delle economie con elevati tassi di crescita, cioè Hong Kong, Taiwan, Singapore e la Corea del Sud. Alimentate da esportazioni ed una rapida industrializzazione, le quattro tigri asiatiche sono riuscite a mantenere alti livelli nel loro tasso di crescita dagli anni '60 fino ad oggi, e sono diventate tra le nazioni più ricche al mondo. Presentano caratteristiche simili nella strategia di crescita, come una forte attenzione verso le esportazioni, una popolazione istruita e alti tassi di risparmio.

Hong Kong e Singapore sono tra i più importanti centri finanziari al mondo, mentre la Corea del Sud e il Taiwan sono poli della fabbricazione delle automobili, delle componenti elettriche e della tecnologia informatica.

¹² Asian Development Bank: è una banca regionale istituita nel 1966 per promuovere lo sviluppo delle nazioni Asiatiche e dell'area del Pacifico, concedendo finanziamenti e consulenza tecnica

PIL PRO-CAPITE DELLE TIGRI ASIATICHE E DEL GIAPPONE A PARITA' DI POTERE D'ACQUISTO

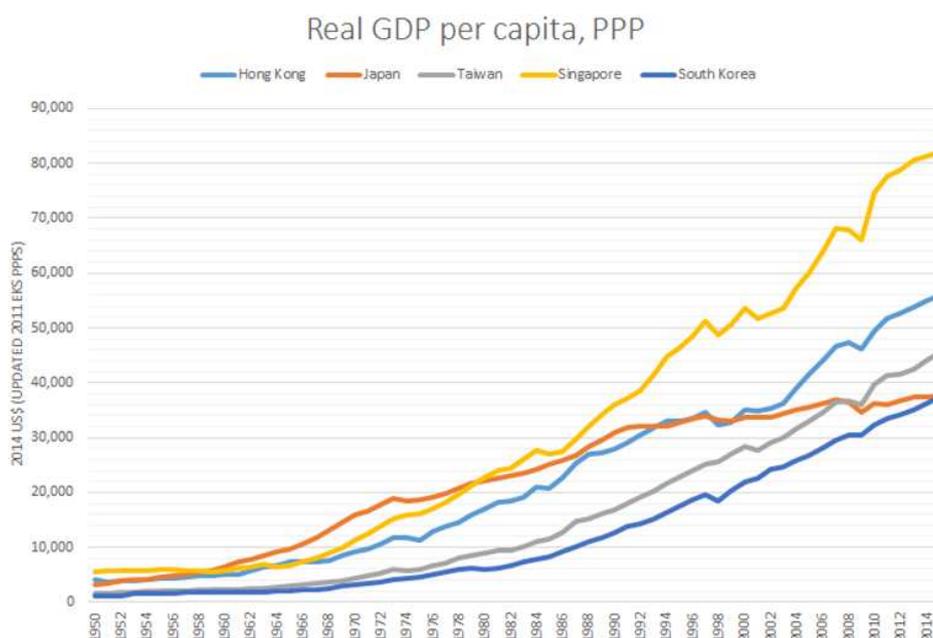


Figura 4:Fonte: World Development Indicators

2.4.1 LA COREA DEL SUD

L'economia sud-coreana ha avuto una grandissima trasformazione economica dal 1960 ad oggi ed è riuscita a diventare l'undicesima potenza mondiale nel 2016. Nel 1960 la sua economia era basata sull'agricoltura, ma com'è avvenuta questa forte industrializzazione?

Molti studiosi attribuiscono la sua crescita a politiche di apertura commerciale. La Corea del Sud è uno tra i primi dieci paesi esportatori al mondo e la quota di esportazioni sul PIL è aumentata dal 25,9% nel 1995 al 56,3% nel 2012.

Altri fattori sono un miglioramento del contesto imprenditoriale e politiche d'incentivazione nell'innovazione.

Un miglioramento del contesto imprenditoriale fa crescere il PIL domestico e attrae IDE. Secondo la Banca Mondiale la Corea del Sud è il quarto paese in termini di "Indice della facilità di fare

impresa”. Ciò incoraggia investimenti, produzione, comunicazione e di conseguenza crescita economica.

In secondo luogo, un’attenzione verso il progresso tecnologico e l’innovazione ha reso la Corea del Sud un paese con alta capacità concorrenziale che alimentò una considerevole espansione economica. Appunto la Corea del Sud spende la maggior parte del suo PIL nella ricerca e nello sviluppo (R&D), superando perfino gli Stati Uniti e il Giappone

INTENSITA' DELLA RICERCA E DELLO SVILUPPO

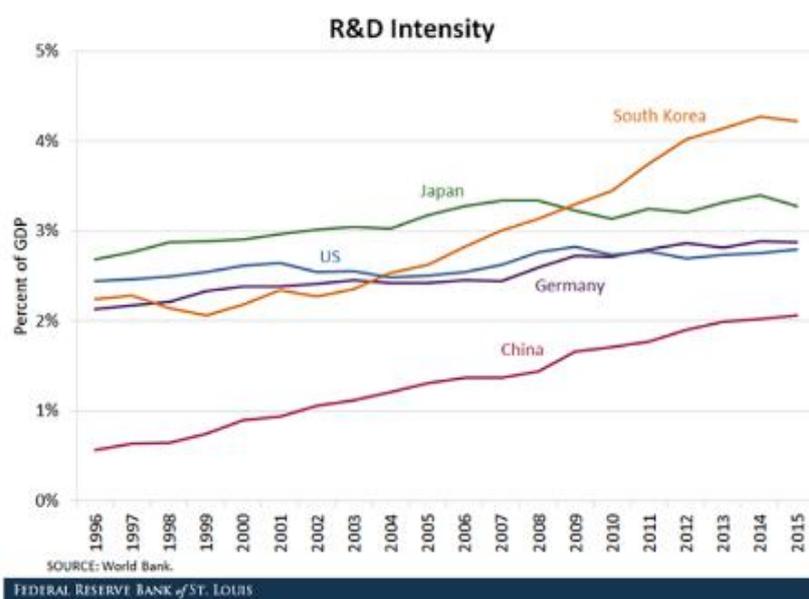


Figura 5: Fonte: Federal Reserve Bank of St. Louis

2.4.2 Taiwan

La Cina continentale perse il controllo verso il Taiwan nel 1949 in seguito alla guerra civile cinese e il Giappone rinunciò formalmente a tutti i diritti territoriali verso il Taiwan nel 1952.

Una rapida crescita accompagnata ad una forte industrializzazione ebbe inizio verso la fine degli anni '50. Taiwan divenne famosa per la l'esportazione di manifattura poco costosa da piccole imprese vincolati da una rete flessibile di subappalti.

Tra il 1960 e il 1970, il PIL cresce del 10% (7% pro-capite) annualmente. Questa crescita può essere spiegata da un aumento nei fattori produttivi. I tassi di risparmio crescono dopo che la moneta venne

stabilizzata e raggiungono il 30% nel 1970. L'istruzione primaria divenne obbligatoria e studenti con formazione universitaria crebbero.

Tuttavia, recenti studi enfatizzano l'importanza della crescita dei fattori produttivi nel "miracolo asiatico", gli studi mostrano che la produttività crebbe sostanzialmente in Taiwan.

2.4.3 SINGAPORE

Singapore è considerato il paese con la storia di sviluppo economico migliore del XX° secolo. L'economista neoliberaista Milton Friedman considera questo paese come l'esempio di sviluppo nel modo corretto, l'economista afferma che "Se si comparano le condizioni di vita delle persone nella "Cina rossa" o in Indonesia, si ha la prova che la libertà economica equivale alla libertà totale".

Singapore è un piccolo paese e con pochissime risorse naturali, ma dopo il 1965 la ex colonia britannica si trasforma in un importante centro manifatturiero e finanziario.

Singapore è l'esempio per eccellenza di successo dell'economia liberale. Imposte basse, pochi vincoli al movimento di capitali e politiche migratorie liberali lo hanno reso uno dei luoghi più cosmopoliti al mondo.

Leen Kuan Yew¹³ rese ciò possibile avviando strategiche politiche governative nel 1961. I più grandi settori domestici come i cantieri navali, l'elettronica e le banche sono stati avviati grazie a fondi di stato dirette da Yew. Il governo, inoltre, provvedeva di servizi sociali come l'alloggio e l'assistenza sanitaria.

Lew fu capace ad applicare le corrette politiche (inclusi le leggi sul lavoro) in un luogo eterogeneo, dove vivono tante etnie e tante religioni, che mantenevano stabilità e pace, caratteristiche di luogo che le multinazionali cercano. Il Singapore ha una società basata sulla meritocrazia, che spingeva verso alti standard d'istruzione, alti standard di rendimento scolastico.

¹³ Leen Kuwan Yew: l'uomo che fondò l'attuale Singapore.

Le strategie di espansione economica sono molti simili alle altre tigri asiatiche, cioè il passaggio da un'economia basata sulla sostituzione delle importazioni ad una basata sulle esportazioni e come seconda strategia attrarre multinazionali.

Il periodo di take-off economico si ha tra gli anni '60 e '80, tramite una forte industrializzazione che inizia con la produzione di beni semplici come fiammiferi, ami da pesca e zanzariere. Queste industrie ad alta intensità di manodopera ebbero declino verso gli anni '70, quando emersero agglomerati di imprese che producevano beni ad alto valore, come l'elettronica, le sostanze petrolchimiche ed ingegneria dei componenti. Nel 1980 il Singapore divenne il più grande esportatore di hard-disk. In questo periodo l'economia cresce in media del 10% annualmente.

Nel 1985 si ha un periodo di recessione economica, il vantaggio di costo che presentava piano piano diminuisce. Questo periodo, però, sarà cruciale per la successiva espansione economica, in quanto portò a riforme strutturali nel 1990 che riguardavano:

- Rafforzare la flessibilità salariale nel mercato del lavoro.
- Sfruttare in modo più deciso i mercati regionali per il commercio e gli investimenti esteri.
- Velocizzare il ritmo di adeguamento industriale
- Promuovere innovazione e il fare impresa.
- Liberalizzare vari settori come la finanza, le telecomunicazioni.

Il PIL cresce esponenzialmente, raggiunge perfino il tasso di crescita del 28% nel 2010. Questa fase di sviluppo economico portò alla transizione del Singapore da un paese del terzo mondo ad uno del primo mondo. Nel 2010 il Singapore ha una società benestante ed è una città globale, al crocevia dei flussi internazionali di scambi, investimenti, finanza e talento.

Tuttavia, il PIL pro-capite alto nasconde ancora forti differenze economico-sociali tra la popolazione.

2.4.4 HONG KONG

Hong Kong è un importante centro finanziario globale ed ha un importante porto, per cui è sempre stata un luogo fondamentale per l'economia internazionale. È un territorio autonomo dalla madrepatria Cina. Nel 1949 nacque la Repubblica popolare cinese (RPC) che avviò una fase di

isolamento dal commercio internazionale e tollerò l'esistenza della colonia inglese Hong Kong, che era una porta importante per i rapporti con l'Europa. Grazie a ciò la Cina ottenne forniture di petrolio, prodotti chimici, gomma, autoveicoli e macchinari, importanti per la guerra in Corea e importanti per evitare le restrizioni poste dalle Nazioni Unite. Le importazioni di cibo e acqua dalla Cina da parte di Hong Kong erano una fonte importante di valuta estera.

Dagli anni '50 iniziò il periodo di importante industrializzazione e sicuramente Hong Kong non poteva più dipendere dalla Cina. L'industrializzazione fu accelerata da flussi di capitali, imprenditori e rifugiati che venivano dalla RPC, un importante esempio sono gli immigrati che provenivano da Shanghai che crearono l'industria della filatura del cotone.

L'industria della colonia iniziò dal settore tessile, ma nel 1960 iniziò a diversificarsi con la nascita del settore tecnologico, di plastica, di abbigliamento e altri settori ad alta intensità di lavoro di manodopera principalmente nati per l'esportazione.

Hong Kong si differenzia dalle altre tigri asiatiche in quanto la sua espansione economica non si ha da grandi multinazionali, ma dalla nascita di piccole media imprese (PMI) e diversamente dagli altri paesi asiatici non si ha una guida da parte dello Stato verso l'industrializzazione, in quanto lo Stato non si coinvolge nell'economia per simpatia verso le ideologie di forze del libero mercato.

Ovviamente l'economia non era basata su un completo laissez-faire, il governo avviò importanti politiche di edilizia pubblica, bonifiche ed investimenti in infrastrutture. Furono costruite nuove città industriali per ospitare immigrati che provvedevano occupazione ed aiutavano le industrie. Il governo riesce così ad abbassare il costo di vita, in quanto un suo innalzamento avrebbe sfidato il vantaggio di costo che deteneva Hong Kong. Inoltre, furono avviate politiche importanti per l'istruzione pubblica.

Dalla metà del 1950 la rapida crescita del settore dei tessili e dell'abbigliamento creò attrito commerciale che risultò in volontari restrizioni nelle esportazioni in una serie di trattati con il Regno Unito dal 1959. Nonostante quelle trattative gli esportatori di Hong Kong continuarono a sfruttare la

loro flessibilità e la loro adattabilità per aumentare la produzione e trovare nuovi mercati, di conseguenza le esportazioni aumentarono dal 54% del PIL nel 1960 al 64% del PIL nel 1970.

L'apertura verso il commercio internazionale da parte della Cina accelerò sempre di più la reintegrazione di Hong Kong nella sua madrepatria. Dal 1978 al 1997 il commercio tra RPC e Hong Kong aumentava in media del 28% annuo e nel 1997 Hong Kong si reintegrò ufficialmente alla sua madrepatria. Tra il 1980 e il 1990, Hong Kong spostò molte delle sue unità produttive nella Cina continentale per sfruttare la manodopera a basso prezzo, in questo stesso periodo ci fu un aumento nel settore dei servizi. Questo cambiamento della struttura economica fu drammatico, ma non creò disoccupazione e mantenne sempre alti tassi di crescita economica. Si ha un picco del lavoro manuale nel 1992 per poi scendere vigorosamente. Il lavoro nel settore dei servizi salì dal 52% al 80% tra il 1981 e il 2000, mentre la manodopera scese dal 39% al 10% nello stesso periodo.

Tra la Cina continentale e Hong Kong fu applicato il meccanismo “un paese, due sistemi”, quindi i sistemi economici dei due paesi erano differenti dati anche la grande diversità della struttura economica. Hong Kong subì fortemente la crisi finanziaria asiatica del 1997, la disoccupazione salì e i prezzi crollarono. La RPC non fu affetta da questa crisi e di conseguenza Hong Kong si strinse sempre di più economicamente alla sua madrepatria fiorente.

Nel 2023 Hong Kong continua a crescere grazie al forte turismo e l'aumento del consumo domestico. Il PIL cresce in media del 4,1% e si prevede che continuerà a crescere, spinto da un aumento del consumo domestico e del turismo.

2.6 SUD ASIA

Il Sud Asia ha cinque grandi paesi (India, Bangladesh, Pakistan, Sri Lanka) e altri paesi più piccoli (Nepal, Bhutan, le Maldive e spesso anche l'Afghanistan viene considerata facente parte di questa regione). Il Sud-Asia contiene un sesto della popolazione mondiale, ma la sua quota nel reddito mondiale è sotto il 5%, ma con un tasso di crescita medio che è doppio rispetto a quello internazionale. La caratteristica più interessante è un'inversione drammatica della sua performance economica verificatasi tra il 1980 e il 1985. Tra il 1947 e il 1948, quando il dominio coloniale britannico finì

nella regione, e il 1980-85, l'Asia meridionale vide una crescita economica lenta, seguita da una rapida crescita economica. Accanto, c'era un altro capovolgimento, da una convinzione che gli stati nazionali dovrebbero gestire e guidare il processo di sviluppo economico a una perdita di quella convinzione. I regimi dopo il 1947-48, quindi, divennero più esposti alle crisi dei cambi e trovarono difficile sostenere l'intervento statale. Essi risposero istituendo un controllo ancora più severo sul commercio estero. I due shock petroliferi del 1973 e del 1979 peggiorarono le condizioni. Paradossalmente, è stato il petrolio a salvare l'Asia meridionale. Dalla fine degli anni '70, la regione ha portato il mondo ad esportare i milioni di lavoratori necessari per l'espansione degli stati del Golfo Persico. Le rimesse che seguirono resero i politici della regione disposti a allentare i controlli del commercio estero e a consentire. Il miracolo economico del Sud-Asia iniziò. A partire dagli anni '80, la Cina e l'Asia meridionale si unirono alla globalizzazione offrendo un nuovo paniere di articoli per l'esportazione, mentre acquistavano tecnologia dall'estero. C'era una differenza tra le due regioni, il paniere della Cina conteneva più beni industriali, l'Asia meridionale conteneva più servizi (il Bangladesh è un'eccezione parziale). Tuttavia, le due regioni avevano una storia comune. Sia la Cina che l'Asia meridionale iniziarono con uno sviluppo dallo Stato. Esportavano meno di prima, ma avevano bisogno di tecnologia più di prima. Entrambi hanno ripristinato con successo il rapporto tra economia regionale ed economia mondiale. l'importazione di tecnologie.

Quali promesse mantiene il miracolo dell'Asia meridionale per il futuro della regione e del mondo? Date le enormi dimensioni della popolazione dell'Asia meridionale, una svolta nella crescita ha un enorme potenziale positivo per le persone che vivono qui. Trasmette anche forti vibrazioni in tutta l'economia mondiale.

Ma è sostenibile? Economicamente, sì, è sostenibile. Ogni economia emergente deve compiere un'azione di bilanciamento macroeconomico, esportare abbastanza da acquistare conoscenze e competenze dall'estero. I paesi dell'Asia meridionale sono riusciti a farlo bene, esportando servizi (come persone e software) e beni ad alta intensità di lavoro (come l'abbigliamento) per importare tecnologia e competenze. Facendo bene questo atto, hanno dato al miracolo una stabilità.

Ma l'agricoltura in questa regione è in crisi, l'ambiente è sottoposto a forti pressioni, molte regioni remote non hanno visto molta crescita, la povertà persiste, la disuguaglianza di genere assume forme estreme perché le donne ancora lottano per ottenere una parte dei benefici, e spesso si assumono enormi rischi e problemi per lavorare lontano da casa. Gli scontenti sono diffusi e dovrebbero temperare qualsiasi visione celebrativa che possiamo prendere sul miracolo.

2.7 SUD-EST ASIA

Questa regione è da sempre stata fondamentale nel commercio internazionale, in quanto esportava spezie come peperoni, zenzero, noce moscata e chiodi di garofano.

Il commercio di spezie fu iniziato dall'India e la Cina per poi passare anche all'Europa. Questa regione fu, in effetti, colonizzata da vari paesi europei.

L'interesse europeo verso la regione aumentò in seguito l'apertura del canale di Suez, lo sviluppo delle comunicazioni telegrafiche e l'adozione della navigazione a vapore.

Nel caso della Malesia la graduale diffusione dell'amministrazione britannica provvide a sistemi giuridici e di tassazione che aiutano a sviluppare le sue infrastrutture. Questo attrae migranti cinesi e la crescita del settore dell'estrazione di stagno. Più tardi furono stabiliti piantagioni di gomma che attraevano più migranti. Si ebbero situazioni simili in Birmania, Vietnam e Indonesia. Dalla metà del XIX secolo si ha una rapida crescita di stabilimenti di imprese europee e americane nel Vietnam, interessati a togliere il monopolio che possedeva la Cina ed enfatizzare l'esportazione di un'unica materia prima, cioè il riso. La produzione domestica di zucchero e tessuti fu sostituita da importazione e l'economia era principalmente basata sull'esportazione del riso.

Le Filippine svilupparono un sistema agricolo di piantagione sotto l'influenza spagnola e americana, anche se la produzione di riso, tabacco e zucchero continuò a scale ridotte e processata da imprese cinesi fino alla metà del XIX secolo.

L'incorporazione del Sud-est Asia nell'economia mondiale ebbe un grosso impatto nella distribuzione della ricchezza nel mondo, aumentando la distinzione tra paesi poveri e paesi ricchi e aumentò la

distinzione tra classe povera e classe ricca della popolazione. Questi paesi sono particolarmente dipendenti dal commercio internazionale, il che rende più sensibili a qualunque shock economico.

Dal 1950 si vede una rapida industrializzazione urbana, mentre lo sviluppo agricolo avviene accanto allo sviluppo industriale.

C'è grande disparità in termini di tassi di crescita di questa regione. I paesi appartenenti all'ASEAN cioè il Brunei, l'Indonesia, la Malesia, le Filippine, il Singapore e la Thailandia hanno avuto tassi maggiore di crescita, escluso le Filippine che è cresciuta molto più lentamente e il Singapore che è l'unico paese ad essere diventato un'economia sviluppata. I paesi non appartenenti all'ASEAN, come il Laos, la Cambogia, il Vietnam e la Birmania hanno avuto tassi di crescita bassissimi o nulli e sono tra i paesi più poveri al mondo.

L'agricoltura è ancora oggi la fonte principale di sussistenza per molti di questi paesi, con eccezione il Singapore e il Brunei. Anche se, negli ultimi anni si vede un forte declino dell'occupazione nel settore primario dei paesi appartenenti all'ASEAN, i quali stanno ristrutturando la loro economia verso una maggiore industrializzazione. Si vede, appunto un declino della percentuale proveniente dal settore agricolo nel PIL, particolarmente in Indonesia, Malesia e Thailandia.

Dagli anni '70 si ha avuto un aumento nella produttività agricola in paesi come la Malesia e la Thailandia, mentre paesi come la Cambogia, Laos e il Vietnam non hanno visto alcuna crescita. Fame e malnutrizione sono problemi in tutti questi paesi, anche quelli più sviluppati.

L'industrializzazione inizia dagli anni '60 e la quota del settore sul PIL cresce in quasi tutti i paesi, escluso il Brunei. L'innalzamento di questa quota significativa si ha nelle Filippine, Singapore e Thailandia. La manifattura ha particolarmente contribuito portando a grossi cambiamenti in Indonesia, Malesia e Thailandia negli anni '80. I paesi appartenenti all'ASEAN si sono particolarmente impegnati a creare politiche che favorissero la industrializzazione.

Si tratta principalmente di piccole medie imprese, sia in termini di numeri di imprese che di lavoratori.

Si nota l'eccezione notevole del Singapore che produce una varietà di beni e il cui sviluppo è stato discusso precedentemente. L'industria tessile e dell'abbigliamento ha giocato un ruolo fondamentale

in Thailandia, in Birmania e nelle Filippine, insieme al settore chimico. Beni leggeri e ad alta intensità di lavoro come i prodotti elettronici e la produzione di tessili hanno creato la maggior parte dei posti di lavoro.

La stagnola è il minerale metallico più presente nella regione, in termini di valore e la Thailandia, la Malesia e l'Indonesia rappresentano più della metà della produzione mondiale. Tuttavia, i depositi alluvionali in Malesia si stanno esaurendo e la concentrazione rimanente è sempre meno economica e il mercato fluttuante ne hanno anche scoraggiato la produzione. Anche il nickel, il rame e la cromite vengono estratti in questa regione, ma la loro importanza economica mondiale è bassa, in termini di quantità. Il Sud-est Asia ha anche importanti riserve di olio e gas naturali, soprattutto in Indonesia, Malesia e Brunei.

Vista la posizione strategica della regione, e sviluppo antico degli scambi commerciali, non è sorprendente che il commercio sia fondamentale in questa regione. Colpisce soprattutto il predominio quasi totale del commercio da parte delle economie di mercato. La quota delle esportazioni sul PIL è bassa in Cambogia, Birmania, Vietnam e Laos e più moderatamente in Thailandia, Indonesia e nelle Filippine. Le esportazioni sono molto presenti in Singapore, Brunei e Malesia.

L'Indonesia che prima esportava solo olio, ha avuto successo nel diversificare le sue esportazioni con il legno, gomma, caffè e tessuti. Al contrario la Malesia aveva un modello commerciale basato sull'olio di palma, legni tropicali e stagno, ora i suoi guadagni derivanti dall'esportazione provengono dal petrolio. Questi ricavi sono stati usati per costruire la base industriale del paese.

La Thailandia mostra un modello di esportazione meno diversificato, il cibo e i beni manufatti rappresentano il totale dei suoi scambi commerciali. In modo simile il Brunei basa la sua intera esportazione sui prodotti derivati dal petrolio. Il Singapore ha utilizzato la sua posizione strategica unica e la sua forza lavoro altamente istruita per attrarre multinazionali estere. Come risultato, investimenti nella manifattura e sempre di più nei servizi sono notevolmente cresciuti.

CAPITOLO 3: RAPPORTI COMMERCIALI TRA UE E ASIA

Nella legislatura, la XIV Commissione (Politiche dell'Unione Europea) ha svolto un'indagine informativa sulle iniziative comunitarie volte a rafforzare la competitività del sistema produttivo europeo, anche nel contesto dei crescenti rapporti commerciali tra Europa e Asia. Le ragioni che hanno spinto la Commissione ad affrontare questo tema scaturiscono da una riflessione mirata sugli obiettivi fissati dal Consiglio europeo di Lisbona nel 2000, in materia di occupazione, riforma economica e coesione sociale, nonché sulla loro effettiva realizzazione.

In questo contesto, un'attenzione particolare è stata riservata alle relazioni dell'Unione Europea con i paesi “terzi”, nei quali i legami economici sono stati rafforzati, nell'ottica di promuovere una fitta rete di scambi commerciali. Allo stesso tempo, la Comunità Europea ha istituito un sistema di norme volte a proteggere il mercato dell'Unione dalle importazioni oggetto di dumping provenienti da paesi terzi, accompagnato da varie misure speciali relative a determinati prodotti o paesi.

Paesi asiatici hanno prestato particolare attenzione a questo tema, sia con l'obiettivo di rafforzare le relazioni commerciali e i flussi di investimenti, sia in vista di una cooperazione strategica tra Europa e Asia in ambito internazionale, al solo scopo di conseguire un'efficace difesa del territorio europeo. camminare.

Si presenta un'analisi di alcuni dati sulla situazione economica e commerciale dei paesi emergenti dell'Asia, che hanno registrato nel 2004 un tasso di crescita medio superiore al 7%, con il massimo in Cina pari al 9,5%, un tasso di crescita previsto. è rimasto elevato nel 2005, con una media del 6-7%.

Nel 2004, poco meno della metà dei flussi netti di capitale privato verso i paesi emergenti erano diretti verso i paesi asiatici emergenti, raggiungendo i 100 miliardi di dollari.

L'Unione prevede un meccanismo di salvaguardia per garantire il rispetto delle norme sulla concorrenza tra le imprese che operano nel commercio internazionale, eliminando gli effetti distorsivi della concorrenza sleale. Tali questioni riguardano principalmente le misure antidumping e di salvaguardia.

Tenuto conto dell'aspetto storico dei cambiamenti intervenuti nella struttura dell'economia mondiale, a partire dallo sviluppo delle economie asiatiche e delle conseguenti difficoltà per le imprese continentali, il documento evidenzia come il manifatturiero asiatico possa trarre vantaggio dalla riduzione dei costi, con ancora meno considerazione per la protezione sociale e ambientale. Ciò potrebbe portare alla potenziale scomparsa o delocalizzazione del settore manifatturiero dal nostro continente, causando gravi problemi occupazionali e sociali. Pertanto, la Commissione europea attua una politica commerciale volta a controllare rigorosamente il rispetto delle norme internazionali, adottando azioni per proteggere le nostre aziende in caso di concorrenza sleale, come l'imposizione di dazi antidumping, l'introduzione di disposizioni di salvaguardia e la definizione di politiche di importazione. quote - e accelerare le relative procedure di attuazione.

Inoltre, l'Europa deve sforzarsi di garantire che lo sviluppo economico dei paesi asiatici sia accompagnato da una parallela crescita della protezione sociale, avviando un dialogo con questi paesi su una struttura rispettosa dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori, nonché delle più elementari norme di protezione. dell'ambiente". Allo stesso tempo, per contrastare la contraffazione da parte di alcune imprese asiatiche appare necessario un forte intervento a tutela dei marchi, soprattutto per tutelare la qualità del Made in Italy.

Inoltre, durante l'indagine è emerso chiaramente che il mercato asiatico rappresenta un'opportunità anche per i paesi europei. Infatti, l'espansione delle relazioni commerciali così come l'attuale transizione storica sembra richiedere una riorganizzazione globale della divisione internazionale del lavoro, nella quale l'Europa deve riuscire a trasformare il proprio modello di specializzazione.

L'Europa, dunque, per avere ancora competitività, deve operare con una strategia che incentivi la ricerca e l'innovazione, a tal fine è necessario agire verso un maggiore coordinamento governativo.

FLUSSI DI INVESTIMENTI TRA IL MONDO, L'EUROPA E L'ASIA

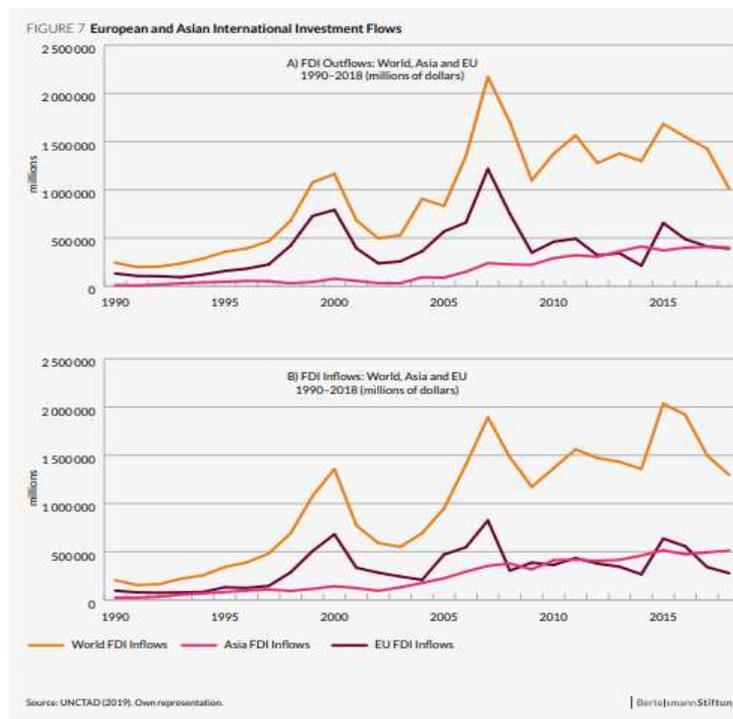


Figura 6: Fonte: Asia-Europe Foundation (ASEF)

3.1 ACCORDI COMMERCIALI TRA L' UNIONE EUROPEA E L'ASIA

L'Europa sta rafforzando i suoi rapporti commerciali con i paesi aderenti all'ASEAN. L'area indo-pacifica è un importante luogo. Strategico per l'Unione, dato le sue importanti economie emergenti. Due terzi del commercio mondiale di container passa attraverso la regione indo-pacifica e le sue rotte marittime sono importanti per il commercio e l'approvvigionamento energetico. La strategia dell'UE per la cooperazione nella regione indo-pacifica è stata adottata nel settembre 2021 per aumentare l'impegno dell'UE, creare partenariati e rafforzare l'ordine internazionale basato su regole, nonché affrontare le sfide globali. L'UE è riuscita a siglare accordi con Singapore e Vietnam, inoltre sono aperte iniziative con l'Indonesia, le Filippine, Tailandia e Malesia. L'area ASEAN è il terzo partner commerciale per l'Unione e l'Europa e il terzo partner commerciale per i paesi del sud-est Asia. Importate è l'accordo con il Singapore che elimina i dazi doganali e la burocrazia che le imprese europee devono affrontare se vogliono esportare in Singapore. Inoltre, semplifica gli scambi di beni chiave, come i prodotti farmaceutici, l'elettronica e i prodotti alimentari. L'accordo apre il mercato

di Singapore alle esportazioni dei servizi europei come il settore dei trasporti e delle telecomunicazioni.

Un altro importante accordo di libero scambio è stato attuato con il Giappone, l'accordo entrato in vigore nel 1° febbraio del 2019 elimina gli ostacoli che devono affrontare le imprese europee in Giappone. Le imprese dell'UE esportano già in Giappone beni per oltre 28 miliardi di euro e servizi per 58 miliardi di euro. L'accordo:

- elimina i dazi doganali e altri ostacoli agli scambi e rende più facile per le imprese di entrambe le parti importare ed esportare
- garantisce l'apertura dei mercati dei servizi, in particolare dei servizi finanziari, delle telecomunicazioni e dei trasporti
- garantisce un trattamento non discriminatorio delle imprese dell'UE che operano nei mercati degli appalti pubblici
- migliora la protezione dei diritti di proprietà intellettuale in Giappone e la protezione dei prodotti agricoli europei di alta qualità, le cosiddette indicazioni geografiche (IG)
- consente alle imprese di entrambe le parti di risparmiare ingenti quantità di denaro e di tempo quando commerciano beni a livello bilaterale
- prevede un maggiore sostegno alle piccole imprese colpite in modo sproporzionato dagli ostacoli agli scambi

L'accordo commerciale tra l'UE e la Corea del Sud del 2011 ha eliminato i dazi doganali su quasi tutti i prodotti. Ha inoltre eliminato molti altri ostacoli all'esportazione di prodotti dell'UE, quali automobili, prodotti farmaceutici, elettronica e prodotti chimici. Molti servizi tra l'UE e la Corea del Sud sono stati aperti anche agli investitori e alle imprese.

3.2 PERCHÉ L'EUROPA VUOLE DIMINUIRE LA SUA DIPENDENZA DALL'ASIA?

L'Unione europea e la Cina hanno interesse a perseguire relazioni costruttive e stabili. La presidente della Commissione Europea Ursula Von der Leyen ha evidenziato come sia importante ridurre i rischi del gigante asiatico. ■ secondo i dati del Fondo monetario internazionale, la quota delle esportazioni

tedesche verso la Cina è cresciuta da poco più dell'1% nel 2000 a oltre il 7% nel 2021. Ad esempio, la Cina deve rimanere partner dell'Europa in quanto la Cina è il primo rifornitore mondiale del mercato unico.

I mancati equilibri di questo progressivo intensificarsi dei rapporti commerciali, pongono a rischio l'Unione. Nell'ultimo decennio, le importazioni europee dalla Cina sono cresciute due volte più che le esportazioni verso di essa. E più crescono le importazioni dalla Cina più cresce la dipendenza delle principali economie europee dal Paese.

La crisi energetica degli scorsi mesi, scatenata dai tagli delle forniture di gas russo, ha infatti insegnato una preziosa lezione: dipendere da un unico fornitore, per lo più non ascrivibile al proprio cerchio di alleanze, può avere serie conseguenze. E da Pechino l'UE dipende per materie prime, alcune tipologie di semiconduttori e tecnologie critiche per la transizione energetica. Basti pensare che il 74% di tutte le batterie importate nell'Unione sono di provenienti dalla Cina.

Il rapporto commerciale tra Unione Europea e Cina è ancora oggi un dibattito aperto su cui l'UE sta lavorando. È importante che la Cina rimanga partner dell'Europa, ma il mercato unico deve salvarsi da eventuali rischi.

Dal seguente grafico si può notare come la bilancia del commercio dei beni sia negativa per l'Europa, il che mostra la dipendenza dell'Unione su beni provenienti dalla Cina.

IL COMMERCIO TRA UNIONE EUROPEA E CINA DI BENI, DI SERVIZI E GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

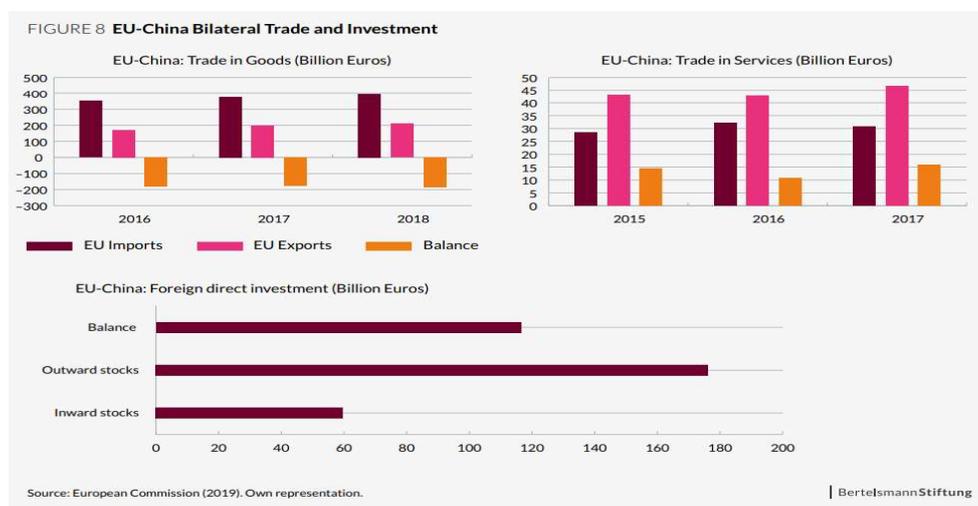


Figura 7: Fonte: Asia-Europe Foundation (ASEF)

Come si può dedurre i rapporti bilaterali tra Cina e UE sono fondamentali. Dal 2013 sono iniziati gli accordi e nel 2020 si sono conclusi il negozio sull'accordo globale sugli investimenti (CAI).

In questo accordo la Cina s'impegna a garantire un ambiente più equo alle imprese europee, consentendo loro di competere su un piano di parità. Questi impegni riguardano le imprese statali, la trasparenza dei sussidi e le norme contro il trasferimento forzato di tecnologia. Le regole della CAI, dunque stabiliscono un punto di riferimento in termini di trasparenza, parità di condizioni, impegni di accesso al mercato e sviluppo sostenibile. L'impegno da parte dell'Unione per quanto riguarda le misure autonome pianificati in settori quali i sussidi o la dovuta diligenza continua in via prioritaria. Entrambi le parti sono d'accordo sull'importanza di un rapporto duraturo bilaterale ed entrambi hanno concordato di proseguire i negoziati sulla protezione degli investimenti e sulla risoluzione delle controversie in materia di investimenti, da completare entro due anni dalla firma dell'accordo.

3.3 L'UNIONE EUROPEA E L'ASEAN

Il Sud-est Asia è sempre stato un luogo strategico per l'Europa e con il passare degli anni la sua importanza si sta amplificando e i policy maker europei hanno preso in considerazione l'importanza di questo rapporto. È quindi necessario una collaborazione bilaterale. Nel dicembre 2022, l'UE ha dichiarato che investirà 10 miliardi di euro nei paesi appartenenti all'ASEAN. Questa decisione fa parte del programma Global Gateway dell'UE, per promuovere lo sviluppo delle infrastrutture nel mondo. Gli investimenti si concentreranno in settori cruciali, come l'energia, il trasporto, la digitalizzazione, l'istruzione e la promozione del commercio e delle catene del valore sostenibili. L'ASEAN ha accolto il programma europeo come equilibrio alla rivalità geo-politica tra gli Stati Uniti e la Cina. Una maggiore europeizzazione del sud-est asiatico è necessaria per oltrepassare il problema riguarda la dipendenza dell'Unione Europea alla Cina.

È quindi importante garantire un migliore accesso all'Europa dentro i paesi dell'ASEAN

I negoziati con Singapore e Malesia sono stati avviati nel 2010, con il Vietnam nel giugno 2012, con la Thailandia nel marzo 2013, con le Filippine nel dicembre 2015 e con l'Indonesia nel luglio 2016 (solo quelli con il Vietnam e il Singapore sono completi, gli altri sono sospesi o in fase di attuazione).

I negoziati con l'Indonesia sono in corso e quelli con la Thailandia sono ripresi di recente, con l'obiettivo di approfondire ulteriormente le relazioni commerciali e di investimento bilaterali con entrambi i paesi. Gli accordi bilaterali di libero scambio (ALS) tra l'UE e i paesi dell'ASEAN possono fungere da elementi costitutivi verso un futuro accordo UE-ASEAN, che rimane un obiettivo a lungo termine.

L'ASEAN, nel suo insieme, rappresenta il terzo partner commerciale per l'UE e l'Unione è il secondo maggiore investitore nei paesi dell'ASEAN. Gli stock di investimenti diretti esteri montavano a 350,1 miliardi di euro nel 2020 e negli ultimi anni gli investimenti da parte dell'ASEAN verso l'Europa stanno aumentando in modo costante ed impressionante, con uno stock totale di oltre 172,4 miliardi di euro nel 2020.

Le principali esportazioni dell'UE verso l'ASEAN sono prodotti chimici, macchinari e attrezzature per i trasporti. Le principali importazioni dall'ASEAN verso l'UE sono macchinari e attrezzature di trasporto, prodotti agricoli e altri manufatti.

L'UE e l'ASEAN nel suo insieme collaborano strettamente e la cooperazione delle due regioni è inquadrata in un programma di lavoro semestrale che riguarda:

- un dialogo UE-ASEAN, che comprende discussioni su questioni commerciali e di investimento a livello ministeriale e di alti funzionari economici;
- gruppi di dialogo di esperti di entrambi le regioni;
- attività di cooperazione e;
- organizzazione regolare da parte delle imprese di vertici aziendali ASEAN-UE.

Inoltre, l'UE finanzia assiste questa regione asiatica in campo commerciale, finanziano progetti regionali relativi al commercio.

CONCLUSIONI

Questo studio si è posto l'obiettivo di analizzare il take off economico asiatico e come esso possa cambiare le dinamiche dell'economia globale e particolarmente come lo storico rapporto tra l'Europa e l'Asia è cambiato ed eventualmente cambierà in futuro.

La maggior parte dei paesi trattati ha in comune un simile meccanismo di crescita. Molti di questi paesi iniziarono il loro sviluppo dopo la Seconda guerra mondiale, tramite politiche economiche che miravano al protezionismo e alla sostituzione delle importazioni, in quanto il commercio globale era visto come una sfida per le imprese locali e il consumo domestico.

Il protezionismo non ebbe successo e quindi l'Asia pian piano si aprì al commercio globale, particolarmente si aprì agli investimenti diretti esteri e ne facilitò l'entrata. Gli IDE crebbero esponenzialmente, in particolar modo gli IDE greenfield. Le imprese europee sfruttarono la grande quantità di manodopera presente in Asia e il suo costo basso e spostarono i loro impianti produttivi nei paesi asiatici. L'Asia divenne la fabbrica del mondo e l'economia asiatica crebbe rapidamente.

Alcuni paesi asiatici come il Giappone o la Corea del Sud furono in grado di scalare la value chain e produrre beni di alto valore e di conseguenza iniziano a dipendere meno dall'estero ed essere più autonomi economicamente. Altri paesi come l'Indonesia o il Bangladesh sono ancora oggi fortemente dipendenti da imprese estere e producono ancora solo beni di basso valore.

Il rapporto Europa-Asia è dunque fondamentale, lo sviluppo asiatico mostra sia opportunità che sfide per le imprese europee. La Cina e il Giappone sono il secondo e il terzo partner commerciale per il mercato dell'Unione. Come si è osservato la Commissione Europea si sta impegnando a firmare accordi con importanti partner economici asiatici. Questi accordi, di solito, riguardano una agevolazione per le imprese europee dentro il mercato asiatico. Ricordiamo, per esempio, l'accordo ALS UE-Singapore¹⁴.

¹⁴ ALS: Accordo di libero scambio tra l'Unione Europea e il Singapore.

Si parla, inoltre, di una maggiore dipendenza del mercato europeo dalla Cina, in quanto le importazioni cinesi in Europa sono il doppio delle europee in Cina. La Commissione Europea si sta impegnando a elaborare accordi bilaterali, in modo tale che il rapporto UE-Cina possa essere duraturo e sostenibile.

Inoltre, ho osservato come l'Europa sta elaborando accordi commerciali con i paesi appartenenti all'ASEAN e come questo rapporto sia fondamentale per entrambi le parti, in quanto l'ASEAN, nel suo insieme, è il terzo partner commerciale per il mercato europeo.

La mia analisi ha dimostrato quanto sia dinamico l'attuale contesto economico globale, come i paesi asiatici stiano assumendo sempre più una posizione di protagonismo e come essa possa influire sulle dinamiche economiche in Europa.

Bibliografia

- Krugman, P.R., Obstfeld, M., Melitz, M. Economia Internazionale 1- teoria e politica del commercio internazionale (11° edizione) Pearson.
- Hu, Z., Khan, M.S. (1997) Why is China growing so fast? IMF Economic Issues nr.8
- Nasako, H. (2015) Asian economy: past, present and future, mimeo, Bank of Japan
- Ohno, K. (2006) The economic development of Japan- the Path Travelled by Japan a developing country, GRIPS Development Forum
- Tirthankar, R. (2017): The Economy of South Asia: From 1950 to the Present, Palgrave Macmillan Cham

Sitografia

- Federal Reserve History
- UNCTAD (United Nation Conference on Trade and Development)
- World Development Indicators
- Asian link business
- Asian Development Bank (ADB)
- Association for Asian studies.
- Investopedia
- Federal reserve bank of St. Louis
- Economic History Association (EH.net)
- NPR
- Monetary Authority of Singapore
- Britannica
- World economic Forum
- Il sole 24 ore
- Sito del Parlamento europeo
- Sito della Commissione Europea (Access to Market)
- FDI Intelligence- L'Europeizzazione del Sud-est asiatico